

Progetti a naso corto e a naso lungo

FOTO: L. CIOLI



La bacchetta imperfetta

Cosa scegliereste se vi fosse dato di possedere una bacchetta magica imperfetta che non esaudisce i desideri ma permette di scegliere solo tra due alternative? Cosa scegliereste, dunque, tra un ragazzo che è diventato capace di scegliere il destino della propria vita e che sa valutare criticamente il significato e le conseguenze delle proprie azioni e che compie tuttavia un cumulo di scelte sbagliate che danneggiano lui stesso e gli altri ed un bravissimo ragazzo che si comporta bene, facendo ogni sorta di buone azioni ma senza alcuna consapevolezza e solo perché gli è sempre stato detto di comportarsi così?

Insomma è più importante che abbia imparato a scegliere magari sbagliando oppure che compia le cose che noi riteniamo buone?

Pur augurandoci che il dilemma non si ponga per cui chi sa scegliere veramente sceglie anche per il bene, credo che come educatori dovremmo preferire il primo ragazzo piuttosto che il secondo.

Questo vuol dire che la priorità assoluta del nostro lavoro è di creare uomini in grado di decidere consapevolmente della propria vita, di vivere orientati da ideali e secondo un progetto e che solo secondariamente è importante che tale progetto e tali ideali siano quelli proposti da noi durante tutto l'iter educativo.

Il progetto dunque non è soltanto una metodologia per fare educazione, un modo con cui costruire le nostre attività, ma contemporaneamente il nostro primo obiettivo educativo, la principale capacità a cui allenare i nostri ragazzi.

La lunghezza del naso

Del resto progettare è una capacità tipicamente umana e anche chi ritiene di "vivere alla giornata" in realtà compie continuamente una serie di scelte orientate da criteri generali che gli fanno preferire una cosa invece di un'altra.

La differenza tra le persone non sta dunque nel fatto che alcune agiscono secondo un progetto ed altre no, ma piuttosto nella consapevolezza che si ha dei criteri che ci orientano e della estensione nel tempo futuro con cui valutiamo le conseguenze delle nostre azioni.

Il pregio della consapevolezza (inutile citare invece i difetti della stessa e le tribolazioni che talvolta essa comporta, tanto una volta intrapresa questa

strada non si può tornare indietro e la consapevolezza di Socrate che i maiali siano più felici e spensierati di lui non lo avvicina ad essi ma lo rende ancora più Socrate e ancor meno maiale) consiste nel fatto che permette di criticare e quindi di modificare gli stessi criteri, di cui non si è succubi ma padroni.

La proiezione nel tempo è ciò che fa apparire le persone più sagge; un eccesso, invece, le rende paurose e incapaci di rischiare. La differenza tra un bambino e un adulto di fronte ad un barattolo di Nutella è la capacità di valutare le conseguenze future delle proprie azioni. Entrambi sono guidati dal criterio del perseguimento del massimo piacere personale (e ciò è bene), eppure il primo si divora il barattolo, mentre il secondo ne gusta solo alcune cucchiainate.

Come mai questa diversità? Forse che l'adulto non mira esclusivamente al proprio piacere? No, anche lui è guidato da tale principio, ma lo fa meglio del bambino e mette sul piatto della bilancia il gusto dolce della Nutella, ma anche il mal di pancia, i brufoli, la bocca amara della mattina dopo, i chili in più sulla bilancia, il suo aspetto fisico e le possibili ripercussioni sui rapporti interpersonali: quindi sceglie ciò che è "complessivamente" meglio per lui e non solo "meglio in quell'istante". Dunque, non è più saggio ma solo più furbo.

Quindi tutti hanno un progetto, ma alcuni "a naso corto" ed altri "a naso lungo". Compito dell'educatore è allungare il naso. Quelli "a naso lungo" sono capaci di fare rinunce nel presente, di faticare, di impegnarsi duramente perché annusano un vantaggio futuro che li ripagherà ampiamente: non sono più buoni ma più intelligenti degli altri, che si contentano di un godimento piccolo ma immediato, e che non sono cattivi ma miopi.

Progetti intrecciati

Far crescere i nasi non è cosa che si insegna a chiacchiere ma nella pratica. Cosicché una buona vita di unità è un susseguirsi di progetti comunitari che i ragazzi scelgono perché avvicinanti ai loro occhi e impegnativi per le loro menti e le loro braccia. In tali progetti di gruppo ogni ragazzo troverà il suo ruolo che lo aiuterà a raggiungere i suoi personali obiettivi: in ciò consiste la progressione personale. Infine, i capi hanno dei progetti sui ragazzi, su come vorrebbero che fossero e su come farceli diventare: in ciò consiste il progetto educativo. Non a caso l'ho messo per ultimo perché è una sorta di cornice nella quale si inscrivono gli altri progetti, fa da schema generale, è il più importante ma il meno visibile. Guai quando si fanno discendere le imprese dei ragazzi direttamente dagli obiettivi del progetto educativo: il risultato sono delle attività di una noia mortale, come quei libri scritti per ragazzi con intento educativo: non educano nessuno, perché non si arriva mai a leggerli fino in fondo.

Il progetto educativo indicherà quelle attenzioni dei capi, quelle piccole rifiniture, quelle sottolineature, quelle regole, che trasformeranno le attività avvicinenti e gustose inventate dai ragazzi (e dall'animo di ragazzo che c'è in ogni capo) in una esperienza educativa in cui cioè ognuno è valorizzato, si conosce di più e scopre gli altri ed il mondo che ha intorno.

Dalla SAM alla SIP

Per organizzare un progetto il lavoro è semplice e tutt'altro che cervelotico. Anzi non c'è capo che già non lo faccia quando prepara le attività. Solo che magari non lo sa. In primo luogo occorre chiedersi: come vorrei che i miei ragazzi fossero? Quanto più la risposta è concreta e tanto meglio è, anche perché permette di valutare in futuro se si sono fatti o meno dei passi avanti.

Così si può dire "vorrei che riconoscessero il valore delle cose create come dono di Dio da condividere con i fratelli", ma subito dopo è bene aggiungere "e quindi vorrei che il materiale prestato fosse restituito intatto, vorrei che ci fosse una cassa comune per le spese voluttuarie, vorrei che alle uscite si dividesse il cibo, vorrei che i vestiti firmati non entrassero in sede..."

Identificata la "Situazione Ideale da Perseguire" (per brevità SIP) occorre un attimo guardare come stanno realmente le cose, cioè la "Situazione Attuale da Migliorare" (SAM). La SAM andrà ispezionata con gli occhi della SIP per cui, ad esempio, andrò a vedere cosa non va non in generale, ma rispetto alla "capacità di rispettare le cose, non attaccarsi troppo e dividerle". Troppi obiettivi generali, la tentazione di avere un progetto completo, esaustivo e senza lacune sono le premesse per un fallimento. Occorre mettere nel mirino poche cose per volta: così si potrà colpire qualcosa; tutto il resto comunque non resta trascurato perché è sufficiente una decorosa applicazione del metodo scout senza neppure troppa fantasia ed inventiva per portare avanti un'educazione globale della persona. Noi preoccupiamoci di poche cose per volta: al resto ci pensa "il Metodo" anche a nostra insaputa.

Una volta stabilita la SIP e vista la SAM si tratta solo di decidere cosa fare, come farlo ed in quanto tempo, per passare dalla SAM alla SIP. Qualcosa di simile lo abbiamo fatto tutti: quando su una cartina topografica trovavamo il punto dove eravamo finiti, con le coordinate scoprivamo quale doveva essere la nostra meta e quindi ci mettevamo a ragionare su quale strada era più conveniente, se era meglio la marcia all'Azimut o il sentiero, se erano meglio tre chilometri in più per traversare il ponte o tentare di guardare do-

ve ci trovavamo.

CE come allora, per decidere, dovevamo tener conto delle nostre forze e degli ostacoli che avremmo trovato sul percorso, così nel fare un progetto dovremo tener conto delle risorse che abbiamo a disposizione in termini di uomini e mezzi (tempo, denaro, competenze, collaboratori, sensibilità dell'ambiente) e delle resistenze con cui dovremo confrontarci per inventare le tattiche migliori per affrontarle.

Poi ci si divide i compiti e si parte.

Non bisogna dimenticarsi di darsi un appuntamento per fare una tappa e tutti insieme valutare come va il cammino e come aggiustare la mira.

Mi sembra si chiami "verifica".

Se guardate bene, laggiù, verso l'orizzonte la SIP già si intravede.

Roberto Lorenzini

Disegno di D. Macaulay da "La Cattedrale"

